

Oggi due miliardi di persone (quasi un terzo dell'umanità) soffrono per la mancanza di cibo e 840 milioni di loro rischiano la vita

La competizione tra destra e sinistra mondiale dovrebbe svolgersi qui: vedere chi conosce il modo di affrontare questa tragedia

Quando la fame non fa notizia

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

Le cifre appena citate sono recenti e ufficiali. Le contiene un rapporto speciale sulla questione del «diritto al cibo» che è stato redatto alla fine di agosto e consegnato alla fine di settembre al segretario generale dell'Onu Kofi Annan - che lo aveva commissionato - ed è stato trasmesso nei giorni scorsi all'assemblea nazionale delle Nazioni Unite. Forse ne discuterà. Nel rapporto ci sono scritte moltissime cose, e tutte stridenti con l'idea corrente che si ha dello stato del mondo e dei successi del progresso economico e tecnologico di questo ultimo secolo. Vediamone alcune. Intanto pochi dati. Le persone che oggi soffrono la fame, nel mondo, sono 840 milioni. In questo gruppo di donne e di uomini ci sono quelli che rischiano di morire per malnutrizione. Poi c'è un secondo gruppo, più fortunato, che mangia meno del necessario ma non è in immediato pericolo di vita. Questo secondo gruppo comprende un miliardo e duecentomila unità circa, che sommate agli 840 milioni di «affamati gravi» porta a due miliardi il numero di quelli che patiscono perché non possono mangiare abbastanza. Cioè circa un terzo dell'umanità. Cinque anni fa la Fao si pose l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati gravi. Di portarlo al di sotto del mezzo miliardo. Questo rapporto speciale dell'Onu annuncia che l'obiettivo è fallito. Non solo non sono rispettati i tempi della diminuzione progressiva degli affamati, ma anzi, nel 2002, il numero è aumentato: rispetto all'anno precedente il numero degli affamati gravi è cresciuto di 25 milioni. E come dire che 25 milioni di persone sono entrate per la prima volta nel braccio della morte. Non è detto che morranno, ma la condanna è firmata. Di questi 840 milioni di «morituri», 800 milioni vivono nei Paesi poverissimi, 30 milioni

nei Paesi in transizione e 11 milioni nei Paesi ricchi e industrializzati. La fame non colpisce solo chi è affamato in quel momento. Colpisce anche i figli e forse i figli dei figli. La fame comporta un cattivo sviluppo fisico e intellettuale, malformazioni, riduzioni dell'intelligenza. Una bambina che è stata malnutrita, specie se resta malnutrita anche da grande, ha buone probabilità di mettere al mondo dei figli fisicamente o intellettualmente non perfetti. La fame è ereditaria. Nel rapporto speciale dell'Onu si cita una frase dell'intellettuale francese Régis Debray: «quei bambini sono crocifissi alla nascita». Negli ultimi due anni nessun Paese del mondo, tranne due, ha fatto progressi nella lotta alla fame. I due Paesi sono il Brasile di Lula e la Sierra Leone. Questo allargamento del fenomeno fame è dovuto ad un restringimento delle risorse? No, il rapporto dell'Onu dice che nel mondo si produce molto più cibo di quello che serve per saziare tutti i suoi abitanti. Questo cibo però non viene distribuito. Le persone più colpite dalla fame sono le donne. Perché? Perché sono meno forti socialmente, hanno meno potere e meno capacità economiche. Quindi meno possibilità di sfamarsi. La discriminazione delle donne avviene a tutti i livelli: quello nazionale, poi sul luogo di lavoro e infine in famiglia. Noi forse oggi pensiamo che la questione femminile sia esclusivamente legata alla «sovrastruttura»: no, c'è nel mondo una vastis-

simia questione femminile che riguarda la più semplice e fondamentale delle strutture: la tavola apparecchiata. Le donne mangiano meno perché sono più povere. Mangiano meno perché sono meno forti. Mangiano meno perché in alcuni paesi del mondo così vuole la tradizione. In Bangladesh, per esempio, i costumi locali impongono alle donne di sedersi a tavola solo dopo che i maschi hanno finito di mangiare. Eppure le donne sono quelle che hanno ancora il ruolo decisivo nella produzione del cibo. Sia perché hanno un compito importante nell'agricoltura, sia perché generalmente sono loro che cucinano, che si occupano di raccogliere gli alimenti, che dispongono di una certa cultura in fatto di nutrizione. Ciononostante mangiano meno dei maschi. In molti paesi del mondo le bambine sotto i cinque anni hanno una possibilità di morire doppia rispetto a quella dei loro fratellini. Non esistono dati esatti sulla divisione per genere dei morti a causa della fame, ma si ipotizza che le donne siano circa i due terzi e i maschi un terzo. La malnutrizione delle donne ha peraltro conseguenze su tutta la specie, visto che - come si diceva - una mamma malnutrita mette al mondo figli più deboli e spesso sottosviluppati. Naturalmente non sono solo le donne a soffrire di discriminazioni. Lo sono anche le razze meno potenti politicamente. Per esempio i neri. Sia le donne che i neri sono discriminati soprattutto sul lavoro: viene pagato loro uno stipendio più basso. In Brasile un



Dopo una coda di ore, una cittadina del Cairo ritira la propria razione di pane distribuita dal governo come forma di sussidio per le famiglie più povere

afro-brasiliano, a parità di impiego, guadagna mediamente il 42 per cento meno di un brasiliano bianco. Una donna afro-brasiliana guadagna il 60 per cento meno di un maschio bianco. E' svantaggiata due volte. Se è del ceto povero e deve mantenere dei bambini scende sotto il livello della sazietà alimentare. Il rapporto speciale dell'Onu dice che le politiche di privatizzazione e di deregolamentazione (flessibilità sul lavoro) imposte dal neoliberalismo negli ultimi anni, hanno aggravato questa situazione. Più specificamente il rapporto mette sotto accusa le politiche economiche sostenute dalla Banca Mondiale, dall'Fmi e dal Wto: hanno portato ad un sottodimensionamento degli Stati, mentre per fare politiche di riequilibrio e di lotta alla povertà e alla fame occorrono Stati forti. Anche perché - dice il rapporto - non è possibile operare per un riequilibrio dei diritti tra maschi e femmine con politiche «neutrali». Occorrono politiche positive di aiuto al genere femminile e alle sue condizioni sociali, di vita e di lavoro. Gli Stati devono intervenire non solo nella propria sfera ma anche nelle sfere private: devono combattere la discriminazione sul lavoro e in famiglia. Chi sono irresponsabili principali di questa gigantesca crisi nell'alimentazione che spinge tra la vita e la morte un terzo dell'umanità? Il rapporto dice che i responsabili principali sono le multinazionali e il sistema economico deregolato che le sostiene. Le multinazionali hanno acquisito nell'ultimo

decennio un potere gigantesco che interferisce col diritto universale al cibo e all'acqua. E usano questo potere - dice il rapporto - non per migliorare le condizioni di vita delle persone ma per aumentare i profitti. Le multinazionali sono ormai potenti quanto gli Stati e anche di più. Il 25 per cento di tutto il fatturato dell'intero pianeta è in mano a 200 multinazionali. Nessuno controlla le multinazionali, ne limita le scelte, ne combatte gli abusi. Si legge nel rapporto: «Col passare dei secoli il livello dei diritti umani è cresciuto per assicurare che i governi non abusino del loro potere; nell'epoca odierna, nella quale le multinazionali sono più potenti dei governi, è diventato urgente estendere le norme che difendono i diritti umani per assicurare che le multinazionali non abusino del loro potere». Questi problemi sono i problemi principali che dovrebbe affrontare chiunque pensi di occuparsi di politica? Al buon senso sembrerebbe di sì. Sono i problemi scaturiti da una gigantesca emergenza, che non è legata ad un fatto occasionale ma alla tendenza assunta dall'economia mondiale e dal sistema di relazioni politico-economico-militari che essa ha creato. Non solo la sinistra, anche la destra dovrebbe impegnarsi su questo terreno. Cercare delle risposte. La competizione tra destra e sinistra mondiale dovrebbe svolgersi qui: per vedere chi conosce la via migliore per avviare a soluzione questa tragedia. Invece la politica continua a mostrarsi abbastanza disinteressata. Sembra considerare tutto ciò nient'altro che un interessante problema culturale. Abbastanza noioso. Anche noi giornalisti ci appassioniamo poco. Ogni tanto qualche articolo, che poi ingiallisce - come questo - sulle pagine del giornale. Forse è la ragione per la quale la politica e il giornalismo sono in crisi, hanno perso la loro autorità morale, il loro fascino, la loro dignità.

segue dalla prima

Immigrazione: o la fame o la vita

Qui, adesso, l'emergenza incalza e chiede che alcune cose si facciano subito, come avviene con le catastrofi e le epidemie e persino per le guerre. Se si sono trovati - contro la persuasione di pace di tanti italiani - tremila soldati da inviare nell'immensa confusione irachena (quei soldati sono bravi e ben diretti, ma non possono essere utili, nel vuoto di senso e di progetto della loro missione), perché non si trovano adesso e subito i mezzi e gli uomini per dare subito, anche in mare aperto, tutto l'aiuto umanamente possibile?

Perché non si stabilisce un rapporto immediato con i governi dei Paesi da cui partono questi spaventosi convogli per sapere subito le cose più urgenti da fare, prima di tutto ristabilire i pagamenti pattuiti? Perché, mentre l'intelligence del mondo si concentra su questioni militari, continua a mancare una mappa, uno studio di questo immenso fenomeno, e tutte le energie sono state convogliate da una legge dispendiosa e sbagliata per rastrellare gli immigrati nelle città e al lavoro, per limitarli, internarli, tagliarli fuori, espellerli, quando il problema è far fronte a questa tragedia? Impressiona il numero dei bambini, impressiona il progressivo degrado delle condizioni di viaggio, ormai spaventose, impressiona che l'onda di immigrazione sembri ormai essersi abbandonata a un livello

di disperazione che assomiglia a una serie di suicidi di gruppo. I morti usati come coperte per sopravvivere alla traversata, i bambini gettati in mare, i corpi recuperati segando i legni delle bare-traghetti, i semi-vivi trasportati negli ospedali, molti già in coma, tutto questo non permette più di fermarci e interrogarci come se fossimo partecipanti a un convegno. L'emergenza è subito. Chiedere l'intervento degli altri (Europa) è giusto, denunciare l'assenza è doveroso. Ma i morti restano sulla banchina e i bambini continuano a cadere in mare. Farne una questione di governo, sostare sulle parole indecenti degli esponenti leghisti, ricordare quanti errori e quante omissioni sono stati compiuti intorno a questi giorni di orrore e persino indicarli come causa, non salva una sola vita umana.

Ecco dove tutte le risorse di questo Paese - che attraverso un brutto momento ma non è povero - dovrebbero concentrarsi: persone, materiali, mezzi, intelligenza. Stato e privati, militari e civili, volontariato e istituzioni, intervento in mare (non nel senso guerriero reclamato della Lega ma come impegno di missione civile, di umanità, di salvezza dei disperati), nelle terre da cui partono le navi della morte, nei centri di accoglienza (affinché non diventino prigioni), nei luoghi di smistamento. Insomma unire tutte le forze per non far morire in mare bambini, donne, uomini, per far tornare il fenomeno del grande esodo ad un livello meno barbaro, un po' più umano. Non è ammissibile, non è accettabile che il prezzo per scampare alla fame sia un rischio così grande di morte.

Furio Colombo

La Fao puntava a dimezzare gli affamati entro il 2015: la relazione Onu dimostra che ha già fallito

Negli ultimi due anni solo due Paesi hanno fatto progressi nella lotta alla fame: il Brasile di Lula e la Sierra Leone

È passata sotto silenzio l'approvazione in Senato di una brutta modifica ai principi fondamentali della nostra Costituzione. Si tratta dell'articolo 9, quello dedicato alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico, artistico e culturale dell'Italia. Anche se non catalizza le prime pagine, il tema è indiscutibilmente di serie A; ed è in questi giorni scottante come non mai, visto che la manovra finanziaria contiene la più grande dismissione e liquidazione di beni culturali e ambientali della storia della Repubblica. Gli articoli da 27 a 32 del decreto finanziario prevedono l'azzeramento della classificazione dei beni culturali, una consistente vendita (10.000 miliardi di vecchie lire) di parte di essi. E prevedono un condono che va oltre il condono e oltre l'edilizia; che è peggiore dei precedenti condoni «Nicolazzi (85)» e «Berlusconi (95)»: questo che potremmo chiamare «Tremonti 2003» salta il limite (ben fermo nei due precedenti condoni) della salvaguardia del demanio. Al principio per cui «il demanio esclude il condono», viene sostituito il principio «l'abuso cancella il demanio»: è una enormità giuridica, morale e civile, che suscita reazioni indignate che vanno dalle associazioni ambientaliste a Confindustria. È in questo contesto che è stata voluta e votata con scandalosa ma non innocente superficialità della maggioranza, (e con scandalosa fretta nella gestione dell'aula del Senato) una modifica all'art. 9 della Costituzione, che aggiunge, tra i valori già oggetto di tutela, quello dell'«ambiente naturale». A prima vista non c'è problema. In realtà c'è un problema grande come una montagna. L'aggettivo «naturale» limita e riduce fortemente il concetto ampio e unitario di «ambiente» acquisito e ormai consolidato in di-

Per un ambiente di robusta Costituzione

FAUSTO GIOVANELLI *

verse sentenze della Corte Costituzionale. È del tutto evidente perciò che l'attuale copertura costituzionale su questo tema va molto oltre la stretta protezione giuridica «della natura» e riguarda un «elemento determinante della qualità della vita delle persone». Per la Costituzione italiana già oggi in essere il concetto di «ambiente» oggetto di protezione giuridica è molto di più del solo «ambiente naturale». È chiaro dunque che quella della Destra è un'operazione di facciata, dal contenuto pericoloso sul piano culturale e costituzionale, che non a caso si accompagna col condono edilizio sulle aree demaniali, la cancellazione di tutta la normativa ambientale attraverso l'approvazione di una delega tanto ampia quanto insensata. L'espressione «tutela dell'ambiente naturale» appare asfittica e insufficiente se comparata alle norme costituzionali più recenti di altri Paesi, rapportata al dibattito sul diritto all'ambiente aperto presso il Consiglio d'Europa e la Corte europea di Strasburgo, e alla discussione in corso sulla nuova Costituzione dell'Unione europea. Se si assume come latitudine dell'innovazione da portare avanti solo l'articolo 9, essenziale è prima di tutto introdurre la parola «ambiente» eliminando l'aggettivo «naturale» che restringe di molto il significato della parola ambiente. Ciò quanto meno garantirebbe una sostanziale conferma della ricca elaborazione della Corte in materia.

In secondo luogo va proposta come ineludibile l'assunzione nella Costituzione del valore dello «sviluppo sostenibile». Non c'è dubbio che, pur nella sua genericità, l'espressio-

ne ha raggiunto un alto grado di definizione e condivisione. Nelle conferenze e nei trattati internazionali, a partire da quelli promossi dall'Onu. Lo sviluppo sostenibile è una

sfida di sopravvivenza, di progresso e anche di umanità, è un orizzonte politico ed epocale condiviso, un valore da perseguire proprio per il concreto attuale inveroamento di

quei diritti umani che ispirano la nostra e altre Costituzioni e che sono patrimonio peculiare dell'Europa. La previsione che «la Repubblica promuove lo sviluppo sostenibile» è del tutto matura per un inserimento nell'articolo 9. Inoltre altre valutazioni e altre proposte possono e devono essere considerate. La prima di queste riguarda la definizione esplicita dell'ambiente come «diritto e dovere del cittadino». Il diritto di ognuno ad un ambiente salubre ed equilibrato è ormai acquisito nella coscienza comune e nei testi costituzionali più avanzati. Anche il progetto di raccomandazione che sarà presto votato dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa propone l'elaborazione di un protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo che riconosca il diritto a un ambiente sano ed equilibrato. Da discutere, casomai, è se questa previsione possa essere inserita nell'articolo 9, o piuttosto aggiunta all'articolo 32 (sul diritto alla salute). Si tratta di questioni non indifferenti, di piena attualità, e condivisibili in termini di principio. Per esse tuttavia una collocazione in Costituzione, ancorché utile, non appare indispensabile, essendo piuttosto gli atti e i trattati internazionali le sedi proprie a dare un contenuto concreto e giuridicamente vincolante. Ora il dibattito riprende alla Camera. L'obiettivo minimo da raggiungere è quello di un esito che non segni un passo indietro, che garantisca il ripristino di un concetto ampio di ambiente come oggetto di tutela costituzionale e che non rinunci all'enunciazione in Costituzione del valore dello sviluppo sostenibile.

* capogruppo Ds-Ulivo Commissione Ambiente Senato

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 20 ottobre è stata di 151.430 copie</p>			